

COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa

luglio 2014

a cura di:

Laura Incremona

Antonello Lauretta

12 LUGLIO

Giornale di Sicilia

Il presunto orco respinge le accuse e dice: «Si sono inventate tutto»

●●● È comparso ieri mattina davanti al giudice delle indagini preliminari del Tribunale il parrucchiere in pensione di 64 anni, G.G. di Comiso, arrestato lunedì dalla Polizia con l'accusa di violenza sessuale aggravata ai danni di una bambina di 9 anni. L'uomo si è detto completamente estraneo ai fatti e vittima di una congiura. Secondo l'accusa l'anziano dapprima avrebbe dato in affitto a prezzo di favore l'appartamento dove vice alla famiglia della bimba in difficoltà economiche, poi avrebbne commesso i reati a sfondo sessuale. L'indagato, difeso dall'avvocato Giorgio Assenza, ha negato con forza davanti al giudice Claudio Maggioni, dicendosi una vittima. «Non volevano pagare l'affitto per questo si sono inventate tutto. Io facevo il parrucchiere, e quindi le donne le conosco: sono fatte così». Poi, l'uomo non ha voluto aggiungere altro. La difesa ha già preannunciato il ricorso al Tribunale della Libertà. Le indagini sono state svolte dalla Squadra Mobile sezione reati contro la persona. Lunedì gli agenti diretti dal commissario capo Antonino Ciavola hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip.

AVREBBE VIOLENTATO UNA BAMBINA DI NOVE ANNI DI ORIGINI TUNISINE

L'attività d'indagine è nata dopo che la piccola di origini tunisine ha confidato quanto le accadeva da un paio di mesi alla sorella poco più grande che si è rivolta alla polizia che dopo aver ricevuto le testimonianze indirette hanno iniziato una delicata attività d'indagine. La bimba con l'aiuto di una psicologa avrebbe riferito della determinazione che l'indagato avrebbe avuto nei suoi confronti. Le "attenzioni" prima e le violenze poi, sarebbero iniziate qualche mese addietro quando G.G. decise di affittare parte di casa sua, a Comiso, alla famiglia della bimba. Secondo l'accusa, l'arrestato, avrebbe approfittato dell'assenza dei genitori per un primo approccio con la piccola offrendole delle caramelle. Conquistata la sua fiducia, la piccola sarebbe stata toccata e afferrata per le braccia per tenerla ferma mentre l'uomo si sarebbe masturbato. (*SM*)

Gazzetta del Sud

Ex sindaco di Comiso rischia il processo

Il procedimento ruota attorno ai trasferimenti di impiegati municipali

Antonio Di Raimondo
MODICA

Richiesta di rinvio a giudizio per l'ex sindaco di Comiso Giuseppe Alfano nell'ambito del procedimento sulla rotazione dei dirigenti, che, secondo l'accusa, avrebbe comportato un ingiusto vantaggio ad alcuni impiegati comunali a discapito di altri, con tanto di danno patrimoniale a carico dell'ente comune.

La richiesta di rinvio a giudizio per il reato di abuso d'ufficio è stata avanzata dal pm Federica Messina non solo per l'ex primo cittadino, ma anche per gli allora capi settore Biagio Fiorile e Raffaele Turtula, tutti difesi dagli avvocati Massimo Garofalo e Giorgio Assenza. Il terzetto fu denunciato da una funzionaria trasferita da un settore all'altro dopo la contesta nomina dei dirigenti. La donna si è costituita parte civile tramite l'avvocato Enrico Platania. Parte offesa nel procedimento risulta pur[e] comune di Comiso, rap[pre]sentato dal legale Mich[ele] Sbezzi, che opterà per la co[stituzione] di parte civile solo in caso di accoglimento del[la] richiesta di rinvio a giudizio per Alfano, Fiorile e Turtula da parte del gup Andrea Reale. Il magistrato deciderà tra un paio di settimane.

Le memorie difensive prodotte dagli avvocati Garofalo e Assenza mirano ad attenuare la posizione dei loro assistiti, sostenendo che dalla rotazione dei dirigenti non scaturì nessun danno patrimoniale per le parti offese e che, di converso, non è riscontrabile nessun ingiusto vantaggio. La decisione della rotazione dei dirigenti fu assunta nell'ambito dello stato di dissesto del comune casmeneo. ◂

La Sicilia

COMISO. Il rito

San Biagio la devozione e la leggenda si mescolano



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La devozione dei comisani verso San Biagio ha origini remote. Il culto al Santo Vescovo di Sebaste si confonde con la storia della chiesa e con quella della stessa città di Comiso. Monaci bizantini provenienti dalle regioni orientali tra il III e il IV secolo introdussero nelle contrade iblee i culti di alcuni santi di quelle lontane terre, tra i quali San Biagio, San Nicola, San Giorgio.

A Comiso attecchirono soprattutto i culti a San Nicola e San Biagio. La città bizantina chiuse le sue mura prendendo a preciso riferimento queste due chiese, quella di San Nicola a monte del Fonte Diana, quella di San Biagio a valle della mitica fonte. Per tutto il periodo arabo e poi normanno-svevo le due chiese furono sicuramente le più importanti della città e attorno ad esse si addensarono fedeli e interessi diversi. L'attuale chiesa è senza dubbio posteriore a quella lontana epoca. Lo Stanganelli nel suo volume "Vicende storiche di Comiso" che il primo documento in cui si fa sicuro riferimento alla chiesa del Santo Patrono è del 10 aprile 1567. L'autore ne consegue che detta chiesa deve essere posteriore di parecchi anni all'altra chiesa del Ss. Cristo che era detta di "San Biagio vecchio". La chiesa, a tre navate, fu gravemente vulnerata dal terremoto del 1693. Crollarono le due navate laterali, salvandosi solo quella centrale. Si decise di consolidare il tempio senza ricostruire le navate laterali dove oggi vi sono due giardinetti che circondano la chiesa. La chiesa di San Biagio non è parrocchia, bensì una rettoria della Matrice.

"Non abbiamo notizie certe su questo fatto – ha commentato il rettore e parroco della Matrice don Antonio Baionetta -. Possiamo solo supporre che alla base di questa particolarità ci sono motivazioni riconducibili alla politica. L'acquisto del feudo di Comiso da parte della famiglia Naselli dai conti Cabrera di Modica, probabilmente spinse i nuovi signori di Comiso ad abbellire la loro città con nuovi palazzi e chiese. La costruzione dell'attuale Chiesa Madre risale al Quattrocento, sicuramente su preesistenti edifici, forse religiosi e cristiani, forse pagani. Quando si istituì la prima parrocchia, allora l'unica, e quindi di conseguenza la Chiesa Madre, la scelta cadde non sul tempio di San Biagio, ma nella logica della politica del tempo sulla chiesa più cara alla famiglia dei Naselli. Questo fu un modo di affermare la signoria dei Conti sulla città, mentre andava già delineandosi il contrasto economico e politico con la ricca borghesia che faceva capo invece all'altra grande chiesa cittadina, l'Annunziata".

La Sicilia

PALLAVOLO FEMMINILE. Rivoluzione copernicana a Comiso con l'avvio della nuova stagione per favorire i vivai

L'Ardens non lascia e raddoppia

Sudano: «Scriveremo una squadra in C e l'altra in D. Le norme federali ce lo consentono»

ANTONELLO LAURETTA



L'Ardens Comiso guarda alla nuova stagione agonistica che la vedrà ai nastri di partenza del campionato di volley femminile di serie C. Anzi, raddoppia. La società del presidente Gianni Sudano disputerà anche la serie D che rileva dalla Nuova Kasmenea che, nella nuova strategia della dirigenza comisana, svolgerà solo attività con le ragazze più piccole. Il passaggio, ha assicurato Sudano, sarà formalizzato entro il 31 luglio prossimo. E' questa la prima novità di rilievo all'avvio della programmazione della stagione agonistica 2014-15. Le ragioni di questa scelta sono state spiegate dallo stesso Sudano.

"Oggi il regolamento federale consente che una stessa società possa disputare due campionati contigui. Non ci sono più ragioni rilevanti – continua Sudano – perche l'Ardens non iscriva una squadra in serie C e l'altra in serie D. Soprattutto, si opera una semplificazione gestionale e, sul piano sportivo, c'è anche un risvolto tecnico per noi favorevole potendo far giocare le nostre ragazze nelle due formazioni, qualora ciò fosse opportuno o necessario per infortuni o defezioni varie nel corso del campionato, ovviamente rispettando il regolamento che prevede che un'atleta di serie C possa giocare anche in serie D con la stessa società purché non abbia ancora collezionato dieci presenze".



SARA PACE (ARDENS)

Riguardo agli obiettivi di campionato, l'Ardens rimane coi piedi per terra. "In serie C pensiamo di disputare un campionato in linea con gli ultimi due anni, ossia arrivare a una tranquilla salvezza evitando i play out. Certo, - continua Sudano – se dovessimo trovarci tra le prime quattro a lottare per i play off, non ci tireremmo indietro, ma non possiamo permetterci follie per via del fatto che le nostre casse non sono floride. In serie D, giocheremo con le giovanissime che si sono messe in luce nelle varie finali regionali e nazionali. Per loro sarà altra esperienza che le preparerà alla squadra maggiore". L'Ardens non fa mistero di contare moltissimo sul gruppo che ha vinto il titolo regionale under 14 nella stagione 2012-13 e che ora disputerà il torneo under 16. Si tratta di un gruppo coeso, omogeneo e di buona qualità che potrebbe affermarsi definitivamente già dalla prossima stagione. Su questo gruppo si punta per costruire una squadra, in capo a un paio d'anni, capace di riconquistare la serie B2. Per quanto riguarda lo staff tecnico, appare ancora prematuro anticipare qualcosa. Sudano ha osservato che il rinnovato direttivo biancorosso si è appena insediato e che passerà qualche tempo prima di prendere qualsiasi decisione. Allo stato delle cose, l'Ardens ha avuto uno staff tecnico formato da Enzo Sgarlata (serie C), Concetta Marchisciana (serie D, under 14, under 16. Under 18), Jean Cloude Lazarus che ha collaborato con Sgarlata, Maria Giovanna Pillitteri e Cristina D'Ipiaco le quali hanno curato le più piccole (under 13, under 12 e minivolley).

In linea di massima i tecnici dovrebbero essere confermati ma è possibile che qualcuno di loro opti per altre scelte. Per quanto riguarda il roster di prima squadra, l'Ardens dovrà fare i conti con le sicure partenze di Denise Iapichino, opposta-centrale, e Marta Sudana, palleggiatrice. La prima per motivi di studio, la seconda per lavoro, lasceranno Comiso. Al momento, dovrebbero invece rimanere anche per la prossima stagione Federica D'Avola, Paola Guccione, Marina Gueli, Selene Gambini, Giorgia Cosentino e Anna Dipietro. Le partenze di Sudano e Iapichino sarabbero compensate dal possibile ritorno di Alessia Campanella e di Sara Pace, reduce quest'ultima dall'esperienza al Trofeo delle Regioni. La società dovrà, infine, definire la questione sponsor. Nell'ultima stagione, l'Ardens è stata "targata" Emmevì, la Nuova Kasmenea Agriacono. Entrambi gli sponsor potrebbero rimanere, ma andrebbe rivisto sicuramente qualcosa e nel caso sarebbero da ridefinire i ruoli. "Altri imprenditori sono interessati all'Ardens – conclude Sudano – probabilmente perché attorno alla società c'è un'atmosfera positiva, grazie anche ai buoni risultati del settore giovanile e della serietà di gestione".

La Sicilia

Nuova Kasmenea l'attenzione sarà rivolta solo ai più giovani

La Nuova Kasmenea, società satellite dell'Ardens, muterà radicalmente pelle nella prossima stagione agonistica. La società del neopresidente Francesco Malandrino svolgerà attività esclusivamente giovanile. Sicuramente il minivolley. Parteciperà inoltre al campionato femminile di pallavolo under 12 e, forse, a quello under 13. Non disputerà più invece né la serie D, né gli altri tornei giovanili, dove in questi anni ha mietuto successi, ossia quelli riservati alle formazioni under 14, under 16 e under 18, tutti campionati che saranno onorati con la maglia dell'Ardens. Una decisione che era già nell'aria e che ieri è stata ufficializzata dal presidente dell'Ardens Gianni Sudano. Il regolamento federale consente che una società partecipi a due campionati purché differenti, mentre fino a un paio d'anni fa si richiedeva ci fossero due categorie di differenza. Con l'Ardens in serie C, è stato necessario creare una società satellite per far giocare le giovani che non avevano spazio nella squadra maggiore e far fare loro esperienza in serie D.

A. L.

Il progetto

Vela e disabili unione possibile

m. f.) Sabato 19 luglio alle 10 sarà presentato il progetto "Velabile" in un convegno previsto al Porto Turistico di Marina di Ragusa. "Vita da sport, superare i limiti senza diversità" è il



titolo dell'iniziativa programmata dai club Rotary con l'obiettivo di presentare un progetto condiviso dalla Federazione Italiana Vela e teso a consentire anche ai disabili di praticare questo sport con un'imbarcazione speciale. Tra i relatori anche il dott. Francesco Iacono, vicepresidente nazionale della Federazione italiana sport paraolimpici e sperimentali. Interverranno anche i rappresentanti di alcune associazioni di disabili.

Giornale di Sicilia

Comiso

I verdarancio guidati da Carbonaro



●●● Il Comiso avvia la nuova stagione. Il presidente Luigi Mascara *(in foto)* ed i suoi collaboratori hanno raggiunto l'accordo con l'allenatore. Ala guida del Comiso, nel prossimo campionato di Promozione, ci sarà Peppe Carbonaro. Aveva guidato la squadra lo scorso anno, per un solo mese, poi aveva rinunciato. Ma nella stagione scorsa, la situazione era caotica e la salvezza venne conquistata sul filo di lana. "Quest'anno cerchiamo di programmare per tempo - spiega il dirigente Salvatore Giallongo - e di non commettere gli errori del passato. Ma per affrontare il campionato, abbiamo bisogno del sostegno di altri imprenditori. Siamo in pochi per sostenere l'impegno economico della stagione". Senza esito, finora, le trattative per un'eventuale cessione della società a Peppe Mascara, o di un subentro della società Fair Play. Quest'ultima dovrebbe operare una fusione con una società di Prima categoria per giocare in quella categoria. (*FC*)

Giornale di Sicilia

MEMORIAL ATTARDI. Dodici le squadre di calcio che si sono affrontate nei campetti del quartiere Santi Apostoli con la formula «no stop». In finale Adg e Scoglitti Soccer

Centinaia di ragazzi in campo per ricordare Biagio

Organizzata anche la sfilata canina; 78 partecipanti. Nutritissima la giuria che ha voluto assegnare trenta premi. Vincitore assoluto è stato Etò, cane pastore tedesco di Matteo Dibennardo.

Francesca Cabibbo
COMISO



Nella foto di Alberto Di Rosa, un momento delle premiazioni del memorial Biagio Attardi

●●● Memorial Biagio Attardi a Comiso. È la nona edizione della manifestazione sportiva organizzata per ricordare il ragazzo sedicenne morto nove anni fa in un incidente stradale. È una manifestazione di grande richiamo che si è svolta nel campetto del "Percorso Vita", nel quartiere Santi Apostoli. Il Memorial ha ospitato un torneo di calcio a cinque ed una sfilata canina.

Nel torneo di calcio a cinque si sono affrontati 119 giocatori, suddivisi in 12 squadre. Il memorial si è svolto con la formula "no stop": si è giocato dal sabato pomeriggio fino alla domenica pomeriggio.

In finale, si sono affrontate le squadre Adg e Scoglitti Soccer. Ha vinto l'ADG. Prima della finale, Stella Attardi, sorella di Biagio, è entrata in campo insieme alle sue due figlie ed ha consegnato a tutti i giocatori dei palloncini bianchi con il nome di Biagio. È seguito il ricordo affidato alle parole di don Franco Ottone. Infine, una delle due bimbe, Carola, ha raccolto tutti i palloncini e li ha fatti volare in cielo. È stato un momento di grande commozione, per tutti.

Gli stessi ragazzi hanno partecipato anche ai minitornei di playstation3 e calcio balilla. Nel torneo playstation ha vinto Andrea Giallonfo, nel calcio balilla si è imposta la coppia Baglieri - Librìo.

Altra manifestazione, la quarta sfilata canina, con la partecipazione di 78 partecipanti. In giuria alcuni amministratori: il sindaco Filippo Spataro, il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai, i consiglieri Fabio Fianchino e Dante Di Trapani, don Franco Ottone, i veterinari Occhipinti, Stracquadaino, Brancato, Aronica. Sono stati premiati, nelle varie categorie, 30 esemplari. Vincitore assoluto (best in show) è stato Etò, cane pastore tedesco di Matteo Dibennardo.

Tutti hanno ricevuto un mini trofeo di partecipazione e dei gadget. Il ricordo di Biagio Attardi resta affidato anche al "centro giovanile" che porta il suo nome e che è stato realizzato dalla sua famiglia nei pressi della piazzetta che era luogo abituale di ritrovo per Biagio ed i suoi amici. Tutti i teeen agers del tempo apposero la loro firma su un grande tazebao, oggi situato sulla parete esterna dell'edificio. (*FC*)

La Sicilia

SANITÀ, IL MANAGER ASP ARICÒ INCONTRA I SINDACI

«Fornitemi i vostri spunti per crescere ancora meglio»

In tour. I nuovi vertici aziendali sondano le esigenze del territorio

Prosegue il giro di incontri istituzionali promossi dal nuovo direttore generale dell'Asp 7 Maurizio Aricò.

Ieri mattina, presso la direzione generale di piazza Igea, è stata la volta dei primi cittadini del comprensorio ibleo. Il dottor Aricò ha avuto modo di illustrare ai nove sindaci presenti (mancavano i rappresentanti di Giarratana, Acate e Comiso) la propria idea di sanità provinciale, quali sono le priorità, le esigenze e le proposte per migliorare l'offerta dell'assistenza nel territorio ragusano.

Il manager dell'Asp 7 ha dichiarato di puntare ad una più razionale e funzionale distribuzione del personale nei presidi della provincia di Ragusa, all'adozione di nuovi modelli organizzativi ed a percorsi di miglioramento degli attuali livelli di assistenza. Aricò ha inoltre invitato i sindaci ad offrire contributi in termini di idee e in ordine al programma di mandato.

Nell'ambito del dibattito è emerso, da parte di tutti i sindaci presenti, un apprezzamento per la volontà del direttore generale di costruire una sinergia tra le istituzioni. Sono emersi alcuni spunti di grande importanza che verranno approfonditi nei tavoli tecnici e nelle future riunioni della conferenza dei sindaci che, il direttore generale ha proposto, potranno essere tenersi con una certa sistematicità.

L. C.

Giornale di Sicilia

SANITÀ. Razionalizzazione e funzionalità del personale che opera nei presìdi e nuovi modelli organizzativi

Il manager Aricò incontra i sindaci: «Insieme, possiamo migliorare»

●●● Mancavano solo i rappresentanti di Giarratana, Acate e Comiso al confronto tra il direttore generale dell'Asp, Maurizio Aricò, ed i sindaci iblei. Il manager ha avuto modo di illustrare nel suo intervento di saluto e presentazione la sua idea di sanità provinciale, quali sono le priorità, le esigenze e le proposte per migliorare l'offerta nell' assistenza sanitaria nel territorio ragusano. «Il modello ragusano è un riferimento per tutta la Sicilia. Sono un convinto assertore della sanità pubblica. Il sistema sanitario - ha detto Aricò - deve essere articolato in punti hub e spoke, questa organizzazione permetterà

IL DIRETTORE GENERALE CHIEDE LA COLLABORAZIONE DELLE ISTITUZIONI

di avere un'assistenza sanitaria più di qualità. L'impegno comune deve essere quello di riformare il sistema, affinché sia in grado di mantenere i risultati che ci vengono riconosciuti. Non vi è dubbio che il principio di universalità, inteso come il diritto a un accesso generalizzato ai servizi sanitari da parte di tutti i cittadini, senza distinzione, ha subito nel tempo dei correttivi. Si è passati da un concetto di universalità "forte" e incondizionata del "tutto a tutti", a un concetto di universalità "mitigata", finalizzata a garantire prestazioni necessarie e appropriate a chi ne abbia effettivamente bisogno». Aricò ha invitato i sindaci ad offrire contributi in termini di idee, e in ordine al programma di mandato. «Punto ad una più razionale e funzionale distribuzione del personale nelle strutture sanitarie della provincia di Ragusa, all' adozione di nuovi modelli organizzativi, finalizzata al miglioramento degli attuali livelli di assistenza. Vorrei fare questo percorso insieme, se siete d'accordo o, se non lo siete ora, ma anche in futuro, vi chiedo di chiamarmi e ragionare su altre scelte alternative. Io mi sono voluto presentare a voi "nudo", non conosco la vostra storia, le vostre tradizioni, le vostre aspettative, ma ho voglia di imparare presto. Sono sempre pronto ad ascoltarvi». Da parte di tutti i sindaci presenti è emerso un apprezzamento per la scelta fatta dal direttore di averli voluti incontrare e di volere costruire una sinergia tra le istituzioni. Sono emersi anche alcuni spunti di grande importanza che verranno approfonditi nei tavoli tecnici e nelle future riunioni della conferenza dei sindaci che, il direttore generale ha proposto, potranno essere tenersi con una certa sistematicità. ("GN")

La Sicilia

ALL'ARS. La commissione Bilancio contesta lodo Crocetta su contenzioso con Roma

Manovra-ter, trecento emendamenti è inevitabile altra modifica in Giunta

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Primo dibattito in commissione Bilancio sulla manovra-ter che, probabilmente, subirà un'altra modifica in vista degli emendamenti annunciati anche dal governo. Ma ne sono già stati presentati poco più di trecento d'iniziativa parlamentare. I lavori sono stati aggiornati a mercoledì 16. Dal dibattito di ieri è emerso che la maggioranza si muove sul filo di lana. Secondo il presidente dell'Ars, Ardizzone, la manovra dovrebbe andare in porto entro luglio. In commissione è stato contestato l'accordo, sottoscritto a Roma dal governo regionale, sui cinque contenziosi con lo Stato relativi al triennio 2012-2014, per dare corso a un risparmio di cassa. Accordo mai affrontato dalla Giunta, per cui la commissione ne chiede la delibera ufficiale: l'assessore Agnello si è impegnato a portarla in commissione la prossima settimana.

Di che si tratta? Secondo il vicepresidente della commissione Bilancio, Vinciullo, sarebbe «uno pseudo-accordo del governo regionale con lo Stato, in merito al quale l'assessore Agnello ha comunicato che non è ancora stato firmato il protocollo d'intesa con il ministero. Inoltre, è stata chiesta dalla commissione alla Giunta la delibera dell'accordo che, peraltro, sembra non esistere. La commissione pretende di conoscere tutti gli atti per capire a che cosa abbiamo rinunciato». Il contenzioso ammonterebbe a cinque miliardi e 450 milioni, contro i cinquecento milioni e poco più dell'accordo. Per il resto, si attende la chiusura del contenzioso a livello costituzionale.

Per Di Mauro (Pds) la manovra «è frutto di un trucco e di un inganno. Il trucco è legato alla presunta disponibilità di risorse derivanti dall'accordo siglato a Roma. L'inganno è nelle cifre sbandierate da Crocetta che, in realtà, cozzano con quelle dell'accordo: la Regione si appresta a fare l'ennesimo regalo allo Stato. Con l'art. 6 dell'accordo Crocetta ha impegnato la Regione a rinunciare a tutti i contenziosi con lo Stato, anche quando vi siano delle sentenze già favorevoli alla Sicilia, come nel caso del recente pronunciamento sulle tasse automobilistiche».

Altro punto delicato: gli emendamenti, presentati nelle commissioni di merito in presenza degli assessori al ramo, hanno fatto lievitare la manovra da cinquecento a oltre ottocento milioni. Pare che gli assessori non si sarebbero parlati, per cui la commissione Bilancio ha deciso di convocare i direttori generali perché, come dice Vinciullo, «dicano quante sono le risorse disponibili in cassa per ogni assessorato».

Per raggiungere la meta entro il mese, il presidente Ardizzone ha annunciato che, se ci sarà l'intesa, saranno contingentati i tempi, senza inutili maratone notturne. Da notare una esternazione non casuale di Ardizzone: «Spero che il governo possa mettere l'Ars nelle condizioni di conoscere l'istruttoria dei ddl. Non c'è alcuna volontà, da parte di questa presidenza, di stoppare le pdl del governo. Bisogna solo avere la saggezza giusta nella trasmissione degli atti. La Corte dei conti ha evidenziato che le leggi devono avere copertura finanziaria».

Intanto, il 26 prossimo si terranno gli stati generali Pd. Dice Rubino, responsabile dell'organizzazione: «Ci confronteremo sulle vicende amministrative e sulle scelte che devono caratterizzare il partito rispetto alle dinamiche locali e alla situazione politica regionale».

Giornale di Sicilia

IN COMMISSIONE BILANCIO. La spesa della manovra lieviterebbe da 500 a 800 milioni. Allarme di Ardizzone

Finanziaria a rilento, all'Ars oltre 300 emendamenti

PALERMO

●●● In poco meno di una mattinata sono piovuti sulla Finanziaria ter oltre 300 emendamenti, che si prevede possano almeno raddoppiare visto che c'è ancora tempo fino a lunedì a pranzo. Inoltre le modifiche già approvate nelle varie commissioni, se confermate dalla Bilancio, faranno lievitare la spesa da circa 500 a circa 800 milioni.

Si complica quindi il cammino della manovra con cui il governo punta a sbloccare parte delle norme impugnate a gennaio dal Commissario dello Stato, garantendo così il pagamento degli stipendi a forestali, precari e dipendenti degli enti collegati.

La commissione Bilancio ieri ha aperto la seduta solo per raccogliere i primi emendamenti: «Il governo - spiega il vicepresidente della commissione, Vincenzo Vinciullo - non ha presentato modifiche al testo base. Eppure ci attendevamo correzioni dopo gli allarmi della Corte dei Conti. Inoltre ci sono assessori che nelle commissioni di merito hanno fatto approvare emendamenti che modificano sensibilmente la spesa, facendola crescere di circa 300 milioni». Per evitare che salti il banco il presidente della commissione, Nino Dina, ha convocato per mercoledì mattina tutti i dirigenti generali della Regione che dovranno fare il punto sulle reali esigenze di finanziamento: prima mossa per arrivare a una forte scrematura degli emendamenti.

Fatto ciò la commissione inizierà a votare con l'obiettivo di completare il lavoro entro giovedì 16. Dalla settimana successiva sarà impegnata l'aula. E ieri il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha lasciato intendere che i timori di un'approvazione con grave ritardo sono concreti: «Auspico che la finanziaria sia varata entro il 31 luglio». L'auspicio, e non la certezza, è riferito al fatto che continuano a permanere forti dubbi sulle coperture finanziarie. Una relazione dei tecnici dell'Ars evidenzia dubbi sull'utilizzo di 386 milioni bloccati a gennaio e segnala l'insufficienza delle somme destinate al fondo rischi per coprire i buchi che si verificheranno dopo la cancellazione dei residui attivi. Per tutti questi motivi Ardizzone ha chiesto al governo documenti contabili molto dettagliati: «Spero che il governo possa mettere l'Ars nelle condizioni di conoscere l'istruttoria di tutti i disegni di legge. Bisogna solo avere la saggezza giusta nella trasmissione degli atti».

L'opposizione, con Marco Falcone di Forza Italia e Roberto Di Mauro dell'Mpa, annuncia battaglia sulla quantificazione delle somme disponibili. Ma sulla divisione di questi fondi è braccio di ferro anche nella maggioranza. Ieri in commissione Giuseppe Lupo, area Dem del Pd (la stessa che esprime l'assessore all'Economia, Roberto Agnello) ha sottolineato che «sono state tagliate troppe risorse al capitolo per le attività sportive. Nel 2010 c'erano 9,3 milioni, quest'anno appena 782.800 euro». In questo clima l'approvazione è sempre più difficile ed è già certo che gli stipendi di luglio, per gli enti che non hanno più risorse in cassa, slitterà ad agosto.

GIA. PI.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IL LEADER SINDACALE A PALERMO: «LA SICILIA CONSUMA E NON PRODUCE, BISOGNA ATTRARRE GLI INVESTIMENTI»

Bonanni: Regione vicina al crac, ora si investa

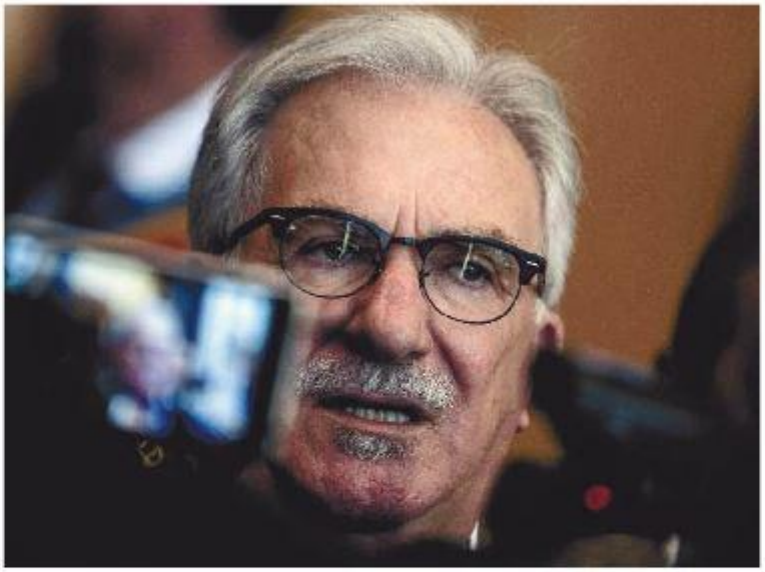
Il segretario Cisl: «Bisogna risparmiare ma consentire alle imprese di creare lavoro. Gela non sia un'altra Termini Imerese»

Alla Cisl arriva il sostegno dell'Anci. Il sindaco di Palermo, Orlando: «Serve un totale cambiamento culturale. In città abbiamo ridotto la spesa del personale e non ricorriamo più ad anticipazioni di cassa».

Paola Pizzo
PALERMO

●●● Consuma, ma non produce. E con il rischio quanto mai concreto che la vertenza dell'Eni di Gela si trasformi in una Termini bis, la Sicilia è a «rischio default». A tracciare un quadro economico dell'Isola meno che mai roseo è il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ieri è stato a Palermo per partecipare all'assemblea regionale dei quadri del sindacato, che si è svolta ai Cantieri culturali della Zisa.

«C'è un rischio default in Sicilia perché questa regione consuma e non produce - ha esordito -. Per produrre si deve creare occupazione e per occupare le persone bisogna attrarre investimenti e per farlo occorre riorganizzare l'economia, che è disorganizzata». La ricetta è presto detta: «Occuparsi dei territori e della loro riorganizzazione, perché i posti di lavoro si avranno quando gli investitori italiani e stranieri sceglieranno la Sicilia - ha aggiunto -. La classe dirigente locale deve pensare solo a questo e il governo centrale deve sostenere iniziative di questo tipo».



Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

Per il sindacato, che non risparmia dunque il suo attacco all'operato dell'esecutivo Crocetta, servono «risposte serie, perché siamo la regione più travolta dalla crisi» ha rincarato il segretario Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, per cui è arrivato il momento di «ristrutturare, razionalizzare, risparmiare, recuperare e ricollocare le ingenti risorse del nostro sistema regionale. Si approvi subito la finanziaria regionale, per garantire la spesa corrente per i prossimi sei mesi e si utilizzi questo lasso di tempo per avviare un piano di ristrutturazione».

«Pensiamo a provvedimenti per i giovani - ha aggiunto Bonanni -. Dobbiamo tornare a parlare con gli imprenditori, che devono orientare la loro attività su progetti seri e produttivi». E non è mancata la sferzata neppure al governo centrale: «Renzi che ha messo foga nel tagliare i permessi sindacali, perché non mette la stessa foga nel tagliare le stazioni appaltanti che sono in Italia un numero esagerato, nello stabilire i costi standard che sono ancora nel limbo della politica e nel tagliare gli sprechi della spesa pubblica?».

Un progetto, e insieme un appello, quello della Cisl, che sembra trovare il sostegno anche dell'Anci: «Serve un totale cambiamento culturale - ha dichiarato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, presente in qualità di presidente dell'associazione dei Comuni -. In città abbiamo ridotto la spesa del personale (dal 64 al 44%, ndr) e non ricorriamo più ad anticipazioni di cassa, ma non siamo ancora fuori dal tunnel». Nel corso dell'incontro, però, impossibile non tornare a parlare della vertenza dell'Eni di Gela: «Dobbiamo trovare delle soluzioni - ha concluso Raffaele Bonanni - e tutte sono buone affinché rimanga in piedi. L'Eni deve convincersi che se ha bisogno di cambiare i presupposti della produzione. Temiamo una nuova Termini Imerese, ma il tema è fare in modo che questo non avvenga con un'iniziativa congiunta». (*PPI*)

La Sicilia

La “fase 2” di Stancheris «Addio a quelli del “giro” ora qualità ed efficacia»

L’assessore regionale al Turismo: «Dati realistici investiremo su ciò che davvero porta presenze»

MARIO BARRESI

CATANIA. Ha preso appunti, Michela Stancheris. Mentre gli esperti “sparavano” le diapositive, ieri mattina, l’assessore regionale al Turismo ticchettava con vorace rapidità sulla tastiera virtuale del suo tablet. «L’ho sempre detto: bisogna guardare la Sicilia con gli occhi dei turisti e non con gli occhiali, spesso deformanti, di chi pretende di sapere tutto». Con un’amara consapevolezza: «Viviamo in due mondi diversi: da una parte quello delle istituzioni e degli addetti ai lavori, dall’altro quello della realtà nella precisa percezione dei turisti». Una schietta autocritica, ma anche un preciso monito a enti e operatori del settore: «Possiamo fare molto di più, il cambiamento è già cominciato e adesso bisogna premere sull’acceleratore. Dare l’ultimo scossone alle cose che non vanno, liberarci per sempre della presenza di quelli del vecchio giro. E investire su ciò che funziona, con un ritorno importante fra i turisti italiani e stranieri».

Partendo dalle riflessioni su «una ricerca di marketing ben fatta, con un campione molto significativo. Per questo motivo vorrei che diventasse prima un oggetto di studio e di confronto in Sicilia, ma poi anche un giudizio positivo da esportare, creando dei momenti a Roma e a Bruxelles per far sapere che l’immagine che i turisti hanno della Sicilia è sostanzialmente positiva e ribalta molti dei luoghi comuni ce ci raccontiamo spesso». Punto primo: «Bisogna rafforzare l’internazionalizzazione, investendo sul marketing ad alto livello. Abbiamo selezionato le borse e le fiere più importanti nel mondo, dove portiamo un’immagine unica del brand Sicilia: la prossima importante sarà a San Paolo, a settembre». L’altro aspetto delicato dal punto di vista delle scelte strategiche è l’efficacia degli strumenti di promozione: «Funziona molto di più Montalbano? Non è una scoperta: lo sappiamo. Per questo, oltre a voler potenziare la Film commission e a inserire la Sicilia in fiction e film di qualità, stiamo facendo dell’altro: sono pronti tre bandi con fondi Ue, uno per “story telling”, uno per “web series” e un altro per i piccoli produttori indipendenti, per far sì che le suggestioni video sulla nostra regione siano spalmate anche su mezzi innovativi, senza dover aspettare le major».



Addetti ai lavori e visitatori vivono in due mondi diversi. Più internazionalizzazione, presenza in film e fiction e scelta degli eventi giusti. In Giunta ok alle linee-guida del mio Piano strategico

Sull’impatto di eventi e attività culturali, Stancheris ammette: «Ci sono molte manifestazioni che non attirano, né lasciano percezione ai turisti. Puntiamo su due caratteristiche: serialità e, soprattutto qualità. Penso a TaoArte e all’Inda, ma non solo. Il modello potrebbe essere quello del Circuito del Mito, dal quale bisogna trarre gli elementi positivi, depurato dal mancato rispetto di aspetti etici». Insomma: «Niente più soldi senza un ritorno effettivo e misurabile per il nostro turismo. Gli eventi? Pochi ma buoni». Compresa la scelta, ormai improcrastibabile viste le ristrettezze di bilancio, di «non polverizzare i contributi per sagre e piccole feste».

Buoni propositi. Che fra poco potranno avere anche uno strumento per essere rispettati. «Giovedì la giunta regionale - racconta l’assessore - ha approvato le linee guida del Piano strategico per il turismo, atteso dal 2005. Ora partirà il confronto con le parti sociali e il tavolo interassessoriale per la programmazione triennale». Assieme a un “pacchetto” di iniziative al via. A partire dai bandi: «Uno per i percorsi naturalistici: ci sono i progetti, a breve la graduatoria. Poi quello sul golf, settore che promuoveremo a Como in ottobre al prestigioso “International Golf Trade”. E, a proposito di promozione, c’è la Borsa del turismo religioso, con un cofinanziamento del ministero per uno spot. Inoltre una collaborazione più stretta con il Sicilian Convention Bureau, che la prossima settimana entrerà nella rete nazionale».

twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

L'OBIETTIVO DEL GOVERNO: LAVORO PER TRE MESI A 20 MILA DISOCCUPATI. FALCONE CRITICO: MISURE PICCOLE E ASSISTENZIALI

Cantieri di servizio, si accelera per altri 15 mila

L'assessore Bruno chiederà a Roma di autorizzare l'uso dei 30 milioni bloccati: «A breve il via a tutti i progetti previsti»

Missione nella Capitale per sbloccare più della metà delle somme destinate ai cantieri di servizio e inserite inizialmente in un differente capitolo del bilancio. Essendo fondi ministeriali occorre l'ok da Roma.

Giovanni Villino
PALERMO

La Regione accelera sui cantieri di servizio. Entro la prossima settimana l'assessore regionale al Lavoro, Giuseppe Bruno, chiederà l'autorizzazione al governo nazionale per l'utilizzo dei fondi, attualmente fermi, da destinare ai cantieri di servizio. Si tratta di somme, circa 30 milioni, che sono state inserite, inizialmente, in un capitolo del bilancio differente rispetto a quello dei cantieri. Questo aveva causato il blocco dei decreti di finanziamento in Ragioneria. I fondi, infatti, essendo ministeriali non potevano essere utilizzati o impegnati per altre spese senza una opportuna autorizzazione. A dare notizia di questo ulteriore passaggio da Roma è stato lo stesso assessore al Lavoro, Giuseppe Bruno, intervenuto ieri in diretta a Ditelo a Rgs.

«Il ritardo nell'accredito delle somme ai comuni è stato causato da un problema di natura tecnica - ha precisato in diretta l'assessore Bruno -. Un ostacolo che dovremmo superare nel giro di pochi giorni. Parte delle somme da destinare ai cantieri di servizio, infatti, sono contenute in un altro capitolo del bilancio e si tratta di fondi ministeriali. Per questo motivo è necessaria l'autorizzazione. Dopo di ciò saranno utilizzabili tutti i fondi previsti e quindi si potrà procedere con l'avvio delle attività in tutti i comuni dell'Isola».



L'assessore regionale al Lavoro Giuseppe Bruno

ditelo a RGS

LAVORO
LE CRONACHE DELL'ASSESSORE

Un appuntamento settimanale sulle misure regionali a favore dell'occupazione. Un patto tra l'assessore al Lavoro Giuseppe Bruno e Ditelo a Rgs, per raccontare in diretta lo stato d'avanzamento delle iniziative, il lavoro degli uffici e raggiungere così al più presto la meta: fornire date certe a chi attende risposte. «Le cronache dell'assessore» è una rubrica che andrà in onda ogni settimana nel corso di Ditelo a Rgs. Per intervenire in diretta è possibile inviare un sms al 335.8783600 o una mail all'indirizzo di posta elettronica ditelo@gds.it.

Complessivamente sono 50 i milioni di euro, previsti dal bando pubblicato il 23 agosto dello scorso anno, per dare l'opportunità a ventimila disoccupati e inoccupati siciliani di un lavoro a tempo determinato. Si tratta, infatti, di un'attività che coinvolgerà i lavoratori per un periodo massimo di tre mesi con una retribuzione che si aggira intorno ai seicento euro. Questa cifra potrà leggermente variare a seconda del nucleo familiare. Giovedì scorso l'annuncio di Crocetta sullo sblocco dei primi dodici milioni di euro. Fondi che sono stati presi dal capitolo destinato ai cantieri di servizio. Questa prima somma servirà, quindi, a garantire l'avvio delle attività in diversi comuni. Si potrà, infatti, procedere con l'iter dei pagamenti per circa 5 mila lavoratori.

Polemico sull'iniziativa Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Ars. «Totalmente inopportuno l'entusiasmo del governatore Crocetta - afferma Falcone -. Lo sblocco di 12 milioni di euro da destinarsi alla prima tranche dei cantieri di servizio in Sicilia è una misura piccola e assistenziale, che darà a meno di 5 mila persone un compenso ridicolo, circa 1.800 euro spalmati su tre mesi, e che risulterà inefficace ai fini della crescita dell'economia regionale. Un progetto nei confronti del quale Forza Italia ha da sempre manifestato estremo scetticismo, e che viene a concretizzarsi ad oltre un anno dall'annuncio: la montagna ha partorito un topolino». (*GIVI*)

Gazzetta del Sud

La Madia presenta la riforma della P.A. più digitale e maggiori poteri al premier

«Necessario far ripartire il Paese, un unico ufficio decentrato non può fermare tutto»

Accederemo a tutti i dati che ci riguardano con un nostro pin

ROMA

Una pubblica amministrazione «moderna», più snella e tecnologica, meno frammentata e caotica. È questa la macchina dello Stato che dovrebbe uscire dalla riforma del Governo, definita sia dal premier Matteo Renzi che dal ministro della P.A. Marianna Madia come «una rivoluzione copernicana». Il ddl delega completa la nuova architettura, che vede «rafforzato» il ruolo di Palazzo Chigi come punto cardine tra i diversi ministeri, con potere di ultima parola in caso di divergenze.

Dopo il decreto legge arriva quindi la delega, presentata da Madia all'indomani dell'approvazione in Consiglio dei ministri. Ed è stata anche l'occasione per alcuni chiarimenti, a cominciare dal blocco della contrattazione che dal 2009 tiene ferme le retribuzioni dei dipendenti pubblici: «pensò sia «un'ingiustizia, ma in questa crisi ne stiamo vedendo tante». La soluzione quindi non starebbe tanto nella riapertura di un tavolo con i sindacati, ma nel rilancio dell'economia del Paese.

Tornando alla delega, rispetto a quanto già emerso nel primo passaggio in Cdm (il mese scorso), una delle novità è di certo il potenziamento dei compiti in capo alla presidenza del Consiglio, che avrà un ruolo potenziato «nel coordinamento delle politiche pubbliche, perché un governo non è un insieme di ministeri». Soprattutto, spiega Madia, in caso di posizioni inconciliabili tra due amministrazioni, «è la presidenza del Consiglio a decidere come deve essere scritto il provvedimento». Ecco che un ufficio non si potrà più mettere d'intralcio, impedendo la soluzione di una pratica o lo svolgimento di un servizio per il cittadino. Insomma, taglia corto il ministro, «un'amministrazione non potrà più bloccare un'altra».

Nella delega inoltre tutta la parte dedicata alla digitalizzazione della P.A. è stata rafforzata: ci sarà «la possibilità di accedere a tutte le informazioni che ci riguardano da un pc, con un nostro Pin - pienamente funzionante dal 2015 - e di potere ricevere tutto ciò che si può al domicilio telematico o di residenza», sottolinea Madia, evidenziando come sia proprio questa la priorità, il fronte «su cui vogliamo investire di più». D'altra le risorse da destinare al digitale rientrano nel dibattito europeo sulla flessibilità, ricorda il ministro. Anzi con il superamento della carta si dovrebbero ottenere anche risparmi, ma comunque, tiene a precisare il ministro, «l'impostazione non è di spending review: non siamo partiti dai risparmi». Quanto all'Agenzia digitale il ministro assicura che «la squadra sarà completata a breve», con «uomini e donne d'acciaio» a cui spetta un compito difficile ma fondamentale.



Marianna Madia. Ministro della Pubblica Amministrazione

La parte sulla dirigenza sembra ormai consolidata, con la conferma del ruolo unico, gli incarichi a termine, e la licenziabilità. Dalla riforma uscirà così un nuovo manager pubblico che sarà «[illegible] rigente della Repubblica [illegible] liana, dello Stato» e non d[illegible] ministero. Viene anche riba[illegible] dita la stretta, con la riduzio[illegible] ne del peso numerico che h[illegible] oggi la dirigenza rispetto a[illegible] resto del personale. Ora c'è l'iter parlamentare, ma Madia fa subito sapere che l'esame inizierà dopo l'estate.

Rivoluzione digitale per la P.A. – Trasparenza e tempi certi, la macchina dello Stato si innova, pronta a riversare on line tutti i tipi di certificati, o ad inviarli a domicilio entro 48 ore. L'obiettivo è venire incontro ai cittadini, relegando le code a un ricordo del passato. Per realizzare tutto ciò si passa attraverso il superamento dell'uso della carta e la razionalizzazione degli uffici (sportelli unici delle attività produttive e dell'edilizia).

La Sicilia

FUNZIONE PUBBLICA

la rivoluzione che taglia i burosauri

«Un solo ufficio non può fermare l'intero Paese» ecco i certificati online

Il ministro Madia «svela» la riforma Pa: più web e più poteri al premier per dirimere le controversie



MARIANNA MADIA

ROMA. Una pubblica amministrazione "moderna", più snella e tecnologica, meno frammentata e caotica. È questa la macchina dello Stato che dovrebbe uscire dalla riforma del Governo, definita sia dal premier Matteo Renzi sia dal ministro della Pa Marianna Madia come "una rivoluzione copernicana". Il ddl delega completa la nuova architettura, che vede "rafforzato" il ruolo di Palazzo Chigi come punto cardine tra i diversi ministeri, con potere di ultima parola in caso di divergenze.

Dopo il decreto legge arriva quindi la delega, presentata da Madia all'indomani dell'approvazione in Consiglio dei ministri.

Ed è stata anche l'occasione per alcuni chiarimenti, a cominciare dal blocco della contrattazione che dal 2009 tiene ferme le retribuzioni dei dipendenti pubblici: "penso sia un'ingiustizia, ma in questa crisi ne stiamo vedendo tante".

La soluzione quindi non starebbe tanto nella riapertura di un tavolo con i sindacati, ma nel rilancio dell'economia del Paese.

Tornando alla delega, rispetto a quanto già emerso nel primo passaggio in Cdm (il mese scorso), una delle novità è di certo il potenziamento dei compiti in capo alla presidenza del Consiglio, che avrà un ruolo potenziato "nel coordinamento delle politiche pubbliche, perché un governo non è un insieme di ministeri". Soprattutto, spiega Madia, in caso di posizioni inconciliabili tra due amministrazioni, "è la presidenza del Consiglio a decidere come deve essere scritto il provvedimento". Ecco che un ufficio non si potrà più mettere d'intralcio, impendo la soluzione di una pratica o lo svolgimento di un servizio per il cittadino. Insomma, taglia corto il ministro, "un'amministrazione non potrà più bloccare un'altra".

Nella delega inoltre tutta la parte dedicata alla digitalizzazione della Pa è stata rafforzata: ci sarà "la possibilità di accedere a tutte le informazioni che ci riguardano da un pc, con un nostro Pin - pienamente funzionante dal 2015 - e di potere ricevere tutto ciò che si può al domicilio telematico o di residenza", sottolinea Madia, evidenziando come sia proprio questa la priorità, il fronte "su cui vogliamo investire di più". D'altra le risorse da destinare al digitale rientrano nel dibattito europeo sulla flessibilità, ricorda il ministro. Anzi con il superamento della carta si dovrebbero ottenere anche risparmi, ma comunque, tiene a precisare il ministro, "l'impostazione non è di spending review: non siamo partiti dai risparmi". Quanto all'Agenzia digitale il ministro assicura che "la squadra sarà completata a breve", con "uomini e donne d'acciaio" a cui spetta un compito difficile ma fondamentale.

La parte sulla dirigenza sembra ormai consolidata, con la conferma del ruolo unico, gli incarichi a termine e la licenziabilità. Dalla riforma uscirà così un nuovo manager pubblico che sarà "dirigente della Repubblica italiana, dello Stato" e non di un ministero. Viene anche ribadita la stretta, con la riduzione del peso numerico che ha oggi la dirigenza rispetto al resto del personale. Ora c'è l'iter parlamentare, ma Madia fa subito sapere che l'esame inizierà dopo l'estate.

MARIANNA BERTI

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

STRETTA SUL NUMERO DEI DIRIGENTI, IN CASO DI CONTRASTO TRA AMMINISTRAZIONI DECIDERÀ LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Ogni italiano avrà un pin per chiedere certificati

Il ministro Madia: sarà rovesciato il rapporto tra cittadino e Stato. Renzi: diamo al Paese un grande segnale di cambiamento

«La macchina dello Stato che dovrebbe uscire dalla riforma del Governo, sarà moderna, più snella e tecnologica, meno frammentata e caotica»: parola del ministro della Pubblica amministrazione.

Marianna Berti
ROMA

●●● Una pubblica amministrazione «moderna», più snella e tecnologica, meno frammentata e caotica. È questa la macchina dello Stato che dovrebbe uscire dalla riforma del Governo, definita sia dal premier Matteo Renzi che dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, come «una rivoluzione copernicana». Il ddl delega completa la nuova architettura, che vede «rafforzato» il ruolo di Palazzo Chigi come punto cardine tra i diversi ministeri, con potere di ultima parola in caso di divergenze.

«Efficienza e mobilità» nella pubblica amministrazione sono le parole d'ordine sulla riforma pronunciate dal premier Matteo Renzi. «Stiamo dando un grande segnale di cambiamento al Paese: il punto vero non è solo la semplificazione delle regole del gioco ma è il poter affermare che l'Italia può cambiare».

Dopo il decreto legge arriva quindi la delega, presentata da Madia all'indomani dell'approvazione in Consiglio dei ministri. Ed è stata anche l'occasione per alcuni chiarimenti, a cominciare dal blocco della contrattazione che dal 2009 tiene ferme le retribuzioni dei dipendenti pubblici: «Penso sia un'ingiustizia, ma in questa crisi ne stiamo vedendo tante». La soluzione quindi non starebbe tanto nella riapertura di un tavolo con i sindacati, ma nel rilancio dell'economia del Paese.

Tornando alla delega, rispetto a quanto già emerso nel primo passaggio in Consiglio dei ministri (il mese scorso), una delle novità è di certo il potenziamento dei compiti in capo alla presidenza del Consiglio, che avrà un ruolo potenziato «nel coordinamento delle politiche pubbliche, perchè un governo non è un insieme di ministeri». Soprattutto, spiega Madia, in caso di posizioni inconciliabili tra due amministrazioni, «è la presidenza del Consiglio a decidere come deve essere scritto il provvedimento».

Ecco che un ufficio non si potrà più mettere d'intralcio, impendo la soluzione di una pratica o lo svolgimento di un servizio per il cittadino. Insomma, taglia corto il ministro, «un'amministrazione non potrà più bloccare un' altra».

Nella delega inoltre tutta la parte dedicata alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione è stata rafforzata: ci sarà «la possibilità di accedere a tutte le informazioni che ci riguardano da un pc, con un nostro pin - pienamente funzionante dal 2015 - e di potere ricevere tutto ciò che si può al domicilio telematico o di residenza», sottolinea Madia, evidenziando come sia proprio questa la priorità, il fronte «su cui vogliamo investire di più». D'altra le risorse da destinare al digitale rientrano nel dibattito europeo sulla flessibilità, ricorda il ministro.

Anzi con il superamento della carta si dovrebbero ottenere anche risparmi, ma comunque, tiene a precisare il ministro, «l'impostazione non è di spending review: non siamo partiti dai risparmi». Quanto all'Agenzia digitale il ministro assicura che «la squadra sarà completata a breve», con «uomini e donne d'acciaio» a cui spetta un compito difficile ma fondamentale.

La parte sulla dirigenza sembra ormai consolidata, con la conferma del ruolo unico, gli incarichi a termine, e la licenziabilità. Dalla riforma uscirà così un nuovo manager pubblico che sarà «dirigente della Repubblica italiana, dello Stato» e non di un ministero. Viene anche ribadita la stretta, con la riduzione del peso numerico che ha oggi la dirigenza rispetto al resto del personale. Ora c'è l'iter parlamentare, ma Madia fa subito sapere che l'esame inizierà dopo l'estate.

CAMERA, PUBBLICI I DATI

Spese dei partiti, Cinque Stelle gruppo più virtuoso

●●● **Prima assoluta nel segno della trasparenza nel bilancio interno della Camera: in allegato al Conto consuntivo di Montecitorio, che sarà esaminato dall'Aula dal 21 luglio, per la prima volta ci sono anche i rendiconti delle spese affrontate dai gruppi parlamentari, che ricevono da Montecitorio 32 milioni all'anno. Dopo la riforma introdotta alla fine della scorsa legislatura infatti i gruppi sono tenuti a rendicontare le loro spese e farsi sottoporre alla certificazione di una società esterna, poi i bilanci vengono sottoposti al vaglio dei questori per essere ulteriormente controllati e approvati.**
Nel biennio 2013-2014 la Camera ha complessivamente fatto risparmiare allo Stato 138,3 milioni di euro. Ecco nel dettaglio il contributo erogato dalla Camera per alcuni gruppi parlamentari: Pd 11.464.704 (con un avanzo di circa 4 milioni), M5S 3.798.912 (risparmi per 1,7 milioni), Fi 3.710.205 (avanzo di 175 mila euro), Sel 1.444.859 (risparmi per 151 mila euro), Ncd (costituito il 18 novembre 2013) 151.883.

La Sicilia

RIFORME
la legge elettorale

Il piano B. Renzi capisce il messaggio e ribadisce di essere pronto a rispolverare il mattarellum o i collegi uninominali: «Non avrei obiezioni»

Preferenze e "soglie" la battaglia frondista si sposta sull'Italicum

Sul nuovo Senato la pattuglia dei dissidenti si assottiglia Calderoli avverte il ministro Boschi: «A destra Fi isolata»



MARIA ELENA BOSCHI

ROMA. Le riforme costituzionali non sono ancora state approvate dall'assemblea di palazzo Madama, e già cominciano a essere scalzate dalla riforma elettorale nel dibattito politico. Questo segnala che, nonostante i dissidenti dei vari fronti continuino a far sentire la propria voce, in realtà non ci sono grandi timori o tensioni sui numeri dell'Aula. Anche se l'imminente arrivo della sentenza d'appello del processo Ruby contro Berlusconi, e la richiesta di rinvio a giudizio a Bari per la vicenda delle *escort*, potrebbe creare, secondo alcuni, delle difficoltà al viaggio delle riforme.



Ieri Augusto Minzolini e Cinzia Bonfrisco, i promotori del documento dei ventidue senatori dissidenti di Forza Italia (in realtà, solo diciassette sono di Forza Italia, e cinque sono del gruppo alleato di Gal), hanno rilanciato la richiesta di un Senato a elezione diretta, pur ribadendo lealtà a Berlusconi e al patto del Nazareno, che prevedeva un Senato non elettivo. Poiché è difficile che Berlusconi torni indietro, rispetto all'accordo con Renzi, su un Senato non elettivo, occorre vedere quanti dei ventidue sono disposti a rompere con il loro capo. In ogni caso, i restanti quarantadue senatori di Forza Italia garantiscono l'approvazione delle riforme.

Sul fronte Pd, martedì mattina, prima che il giorno dopo comincino le votazioni, si riuniranno i senatori e voteranno la posizione ufficiale da tenere in Aula. La decisione metterà alle strette i sedici dissidenti guidati da Vannino Chiti che non potranno richiamarsi alla libertà di coscienza, visto che il regolamento del gruppo la concede solamente per i temi etici e per i principi fondamentali della prima parte della Costituzione. Quanti di essi si romperanno e taglieranno i ponti dietro le spalle?

Ma nella precedente assemblea, martedì scorso, quando già si dava per scontato la tenuta dei numeri in Aula, è stato sollevato il problema della legge elettorale da parte dei "bersaniani" che, pure, hanno appoggiato le riforme. Miguel Gotor e altri senatori hanno insistito sulle preferenze e su un abbassamento delle soglie di sbarramento. Temi sollevati ieri a gran voce dal Nuovo centrodestra, con Renato Schifani e (inaspettatamente) con Roberto Maroni: l'ex-segretario della Lega ha chiesto le preferenze, su cui ha posto Silvio Berlusconi, il potenziale alleato del Carroccio alle politiche.

A questo punto, in un potenziale schieramento di centrodestra, Forza Italia si trova da sola nel suo "no" alle preferenze mentre tutti, dalla Lega a FdI, passando per il Ncd le vogliono.

Quest'ultimo, ieri, nella trattativa finale sulle riforme in commissione Affari costituzionali, ha sollevato assieme a Roberto Calderoli il tema dell'*Italicum* con il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi. Il messaggio è arrivato a palazzo Chigi. Matteo Renzi, anche nel recente passato, ha detto di non avere obiezioni contro le preferenze o contro i collegi uninominali. Per il presidente del Consiglio il "mattarellum" rappresenta pur sempre il piano B. Ed è pronto a rilanciarlo qualora qualcuno volesse «mandare un messaggio» sulla legge elettorale attraverso qualche sgambetto sugli emendamenti minori delle riforme. Nei prossimi giorni gli alleati, attuali e potenziali, di Renzi e di Berlusconi daranno inizio al *pressing*: e non è detto che non possano esserci colpi di scena.

GIOVANNI INNAMORATI

Giornale di Sicilia

Tagli alle prefetture, documento unico per la circolazione dei veicoli

ROMA

●●● Ecco alcuni dei principali punti del disegno di legge di «delega al Governo per la riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», approvato dal Consiglio dei ministri e ora atteso alle Camere a partire dalla prossima settimana. Il provvedimento traccia le deleghe legislative da esercitare in gran parte nei dodici mesi successivi all'approvazione della legge.

Rivoluzione digitale.

Trasparenza e tempi certi, la macchina dello Stato si innova, pronta a riversare on line tutti i tipi di certificati, o ad inviarli a domicilio entro 48 ore. L'obiettivo della Pubblica amministrazione è venire incontro ai cittadini, relegando le code a un ricordo del passato. Per realizzare tutto ciò si passa attraverso il superamento dell'uso della carta e la razionalizzazione degli uffici (sportelli unici delle attività produttive e dell' edilizia)

Ufficio unico governo su territorio.

Ci sarà un solo punto di contatto tra cittadino ed esecutivo a livello locale, un «Ufficio territoriale del governo» che racchiude tutta la periferia dello Stato. Insomma ci sarà una riorganizzazione che comporterà anche una riduzione del numero delle prefetture.

Rafforzato il ruolo della Presidenza del consiglio.

Si va verso un rafforzamento della presidenza del Consiglio nel coordinamento delle politiche pubbliche, così da garantire un'unità d'indirizzo, raccordando i diversi ministeri.

Stop a veti incrociati tra amministrazioni.

Un'amministrazione non potrà più mettersi d'intralcio nei confronti di un altro ufficio pubblico, perchè così facendo impedirebbe allo Stato di svolgere il suo servizio per il cittadino. Ecco che la delega dà il disco verde al silenzio assenso, ponendo precisi limiti di tempo. Sempre nell'ottica della semplificazione il provvedimento pone le basi per un riordino normativo, indicando la strada dei testi unici.

Manager pubblici a termine, ora licenziabili.

Viene confermato il ruolo unico per i dirigenti (non esiste più la divisione per fasce). Se rimangono privi di incarico per un certo periodo (il tempo preciso sarà stabilito dal parlamento) saranno di fatto licenziati. Scatterà quindi un meccanismo competitivo tra i dirigenti e anche per loro vale la regola della mobilità, con la possibilità di passare da un' amministrazione centrale a un ente locale e viceversa. È previsto un meccanismo per la valutazione, per cui un dirigente potrà passare da un incarico più alto a uno più basso o, appunto, rimanerne privo. Novità anche per l'accesso alla dirigenza: resta confermato il doppio binario, concorso e corso-concorso.

Tagli alla dirigenza.

«La dimensione della dirigenza» è il principio su cui lavorare, riducendo la quota dei manager, ora troppo alta. Occhio anche agli stipendi, nel provvedimento si parla infatti di «omogeneizzazione delle retribuzioni». I dirigenti saranno, infatti, sottoposti a valutazione, o meglio alla verifica dei risultati.

Incompatibilità incarichi pubblici.

Il Governo adotterà decreti legislativi integrativi sull'inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico.

Un singolo documento per l'auto.

Un documento unico di circolazione dei veicoli, con la fusione tra Motorizzazione e Pra, anche al fine di contenere i costi connessi alla proprietà e alla circolazione dei veicoli e realizzare significativi risparmi di spesa per gli utenti.

Gazzetta del Sud

Il difficile iter delle riforme

L'Italicum "irrompe" nella trattativa per votare il Senato delle autonomie

Preferenze e soglia di sbarramento sono stati sollevati non solo dai "bersaniani" ma anche da Ncd e Lega. E restano il cavallo di battaglia dei pentastellati

Giovanni Innamorati
ROMA

Le riforme costituzionali non sono ancora state approvate dal Senato, ma già cominciano a essere scalzate dalla legge elettorale nel dibattito politico. Questo segnala come, nonostante i dissidenti dei due fronti continuino a far sentire la propria voce, in realtà non ci siano grandi timori o tensioni sui numeri dell'Aula. Anche se l'imminente arrivo della sentenza di appello del processo Ruby contro Berlusconi potrebbe creare, secondo alcuni, delle difficoltà all'iter delle riforme.

Ieri Augusto Minzolini e Cinzia Bonfrisco, i promotori del documento dei 22 senatori dissidenti di Forza Italia (in realtà solo 17 sono di FI, e 5 sono del gruppo alleato di Gal) hanno rilanciato la richiesta di un Senato a elezione diretta, pur ribadendo lealtà a Berlusconi e al patto del Nazareno, che prevedeva un Senato non elettivo. Poiché è difficile che il Cav torni indietro rispetto all'accordo con Renzi su un Senato non elettivo, occorre vedere quanti dei 22 sono disposti a rompere con il loro leader. In ogni caso i restanti 42 senatori di FI garantiscono l'approvazione delle riforme.

Sul fronte Pd, martedì mattina, prima che mercoledì comincino le votazioni, si riuniranno i senatori e voteranno la posizione ufficiale da tenere in Aula. La decisione metterà alle strette i 16 dissidenti guidati da Vannino Chiti, che non potranno richiamarsi alla libertà di coscienza, visto che il regolamento del gruppo la concede solo per i temi etici e i principi fondamentali della prima parte della Costituzione. Quanti di essi si romperanno e taglieranno i ponti dietro le spalle?

Ma nella precedente assemblea, martedì scorso, quando già si dava per scontato la tenuta dei numeri in Aula, è stato sollevato il problema della legge elettorale da parte dei "bersaniani" che pure hanno appoggiato le riforme. Miguel Gotor e altri senatori hanno insistito sulle preferenze e su un abbassamento delle soglie di sbarramento. E sempre nel Pd Pippo Civati ha osservato: «Io sono alla Camera e credo ci sia la massima libertà di espressione di ogni singolo parlamentare sulle riforme costituzionali, altrimenti stiamo in un cortocircuito che forse qualcuno del Pd ha sottovalutato».

D'altronde, i temi delle preferenze e della soglia di sbarramento sono stati sollevati ieri a gran voce da Ncd, con Renato Schifani e inaspettatamente da Roberto Maroni: l'ex segretario della Lega ha chiesto le preferenze, su cui ha posto Silvio Berlusconi, il potenziale alleato del Carroccio alle politiche.

> Il Mattarellum per il governo rappresenta il piano B: si potrebbe rilanciare per inviare un "messaggio"

Da parte sua, il Movimento Cinquestelle non si schioda. «Noi vogliamo far rientrare in partita i cittadini con le preferenze ed il Senato elettivo. Basta eliminare l'alibi a Renzi. Ha detto che poteva fare le riforme solo con Berlusconi, ora non è così», ha affermato il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, in un'intervista al Tg1. «Ho parlato con i miei colleghi e con chi dovevo chiarire l'ho fatto. Abbiamo un obiettivo è comune: fare una legge elettorale migliore. Noi non vogliamo che i condannati non possano entrare in Parlamento. Vorremmo sapere cosa ne pensa il Pd», aggiunge Di Maio.

A questo punto, in un potenziale schieramento di centrodestra, FI si trova da sola nel suo «no» alle preferenze mentre tutti, da Lega a Fdi, passando per Ncd le vogliono. Quest'ultimo, nella trattativa finale sulle riforme in Commissione Affari costituzionali, ha sollevato assieme a Roberto Calderoli il tema dell'Italicum con il ministro Maria Elena Boschi. Il messaggio è arrivato a Palazzo Chigi. Matteo Renzi, anche nel recente passato, ha detto di non avere obiezioni contro le preferenze o contro i collegi uninominali. Per il premier il «Mattarellum» rappresenta sempre il piano B. Ed è pronto a rilanciarlo qualora qualcuno voglia «mandare un messaggio» sulla legge elettorale attraverso qualche sgambetto su emendamenti minori delle riforme.

Nei prossimi giorni gli alleati, attuali e potenziali, di Renzi e Berlusconi inizieranno il pressing e non è detto che non possano esserci colpi di scena sull'Italicum. ◄

Gazzetta del Sud

Il Cav blinda il patto del Nazareno M5S ancora nel caos

ROMA

Due città diverse, Milano e Bari, due filoni processuali differenti ma un solo, ennesimo colpo dalle aule dei Tribunali. Silvio Berlusconi incassa con silente amarezza la requisitoria del sostituto procuratore generale di Milano sul processo Ruby e la richiesta di rinvio a giudizio giunta dalla procura di Bari per il "caso escort". Due notizie che rimbalzano ad Arcore senza suscitare alcun fremito di sorpresa nel leader di Forza Italia e che rischiano di delinearsi come un'ombra oscura sul timing delle riforme a Palazzo Madama.

Un campo che, tuttavia, il leader di FI intende per ora mantenere ben distinto dalle sue vicende personale. Il Patto del Nazareno, insomma, resta «blindato», assicurano dall'"inner circle" del Cavaliere. E, per evidenziare la "responsabilità" di FI sul tema, si fa riferimento a quando, all'inizio di febbraio, ovvero una ventina di giorni dopo la "prima" stipulazione dell'accordo, il Senato decise di costituirsi parte civile nel processo per la cosiddetta "compravendita dei senatori" senza che ciò portasse alcuna conseguenza alla tenuta del patto. Piano politico e piano giudiziario, quindi, restano separati anche se basta guardare ai prossimi giorni per scorgere perlomeno un po' di agitazione sul capitolo riforme. Sul ddl Boschi l'Aula di Palazzo Madama inizierà a votare mercoledì mattina mentre per venerdì 18 luglio potrebbe già arrivare la sentenza d'appello con il rischio di una condanna a 7 anni di reclusione che ieri il sostituto pg di Milano, Piero De Petris, ha confermato. L'accavallamento di date è insomma sotto gli occhi di tutti e difficilmente passerà inosservato tra i senatori forzisti. Anche perché, all'interno del gruppo azzurro a Palazzo Madama, i malumori sul testo Boschi restano, nonostante "l'intervento" di Denis Verdini.

Cresce il malumore nel M5S per la mancata convocazione da parte del Pd in vista del vertice sulla legge elettorale. Dai dem, infatti, non arriva ancora alcuna reazione alla lettera dei Cinquestelle, inviata lunedì scorso, con le dieci risposte ai quesiti posti da Matteo Renzi per dare il via al nuovo incontro. I pentastellati, giovedì, avevano reso esplicito il loro disappunto con Luigi Di Maio che accusava il Pd di avere un «comportamento non corretto»; avantieri, lo stesso vicepresidente della Camera ha rincarato la dose e dice che il premier «non ha più alibi». Ad aumentare l'irritazione pentastellata, infatti, c'è la trattativa parallela sull'Italicum avviata, a margine dell'accordo sulle riforme al Senato, tra lo stesso Pd e i cosiddetti piccoli partiti che, di fatto, esclude il M5S dalla partita. Lo stato maggiore stellato, come ogni venerdì, si è riunito a Milano. Oltre a questioni di organizzazione interna e di comunicazione, la riunione è stata l'occasione anche per studiare una nuova strategia di approccio con il Pd.

Ma nel gruppo azzurro i malumori restano nonostante "l'intervento" di Denis Verdini



Luigi Di Maio (M5S). Vicepresidente della Camera